

Allison

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alice Montersino

ALLISON

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Alice Montersino
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia Famiglia,
che resta sempre al mio fianco e continua a incoraggiarmi.”*

Prologo

“Anno stellare 2347.3.

Diario del capitano McCornell della nave spaziale Gemini proveniente dal pianeta Lefronia del sistema solare Independent.

Sono molti mesi, ormai, che siamo in viaggio verso l'ignoto.

Non è la prima volta che mi ritrovo a viaggiare nello spazio.

Inizialmente, erano solo piccole ricognizioni sui Pianeti e sulle Lune vicini al mio pianeta natale, ma questa volta ci siamo avventurati in luoghi del tutto sconosciuti, pieni di ambienti inospitali e pericoli di ogni genere.

Per non parlare delle difficoltà del viaggio in sé: detriti spaziali, problemi elettronici, di convivenza... Dopotutto, quando si costringono quattro persone, dai caratteri completamente diversi, a vivere insieme in uno spazio ristretto senza alcuna possibilità di tornarsene a casa e senza un minimo di privacy, i problemi sono all'ordine del giorno!

Per fortuna, però, anche grazie alle migliorie apportate alla nave dall'ingegnere di bordo, ci siamo abituati velocemente gli uni agli altri e siamo riusciti a non ucciderci a vicenda.

E ora sembra che abbiamo trovato il posto giusto: da qualche giorno, infatti, siamo arrivati nelle vicinanze di un pianeta che sembra adattarsi alle caratteristiche che stavamo cercando.

Abbiamo passato alcuni giorni a compiere analisi di ogni tipo per essere certi che l'ambiente fosse effettivamente adatto alla nostra specie, ma soprattutto la scoperta che il pianeta sia abitato lascia ben sperare.

Dal momento che le analisi sono gestite efficacemente dal computer di bordo e dalla nostra fantastica biologa, ho passato gli ultimi giorni a seguire le vicende di un gruppo di indigeni.

Devo ammettere che sono rimasto piuttosto sorpreso. Non per la loro presenza: era logico pensare che si fossero evolute delle specie senzienti, date le condizioni climatiche favorevoli alla vita, le stesse che sono necessarie anche alla nostra sopravvivenza. E neanche per il fatto che siano molto simili fisicamente a noi.

Quello che, in realtà, sorprende è la capacità e la forza che queste popolazioni, così tecnicamente arretrate, dimostrano nel riuscire a sopravvivere ogni giorno, nonostante le guerre e gli scontri che imperversano tra loro!

Mi sono stupito di quanto poco basti per farli innervosire e per indurli a iniziare risse spesso mortali!

All'inizio, credevo che fossero tutti troppo malvagi per continuare a vivere. Ero molto tentato di ordinare all'armeria di eliminare ogni forma di vita umanoide per mettere fine a tutte quelle stragi. Poi, mi sono accorto che, tra di loro, esistono anche tante persone gentili e cortesi che, nonostante vivano negli stenti come gli altri, continuano a prendersi cura di chi sta peggio di loro e continuano a camminare a testa alta. Nonostante gli insulti rivolti loro da chi è troppo egoista per comprenderli.

So che, nel caso in cui la scelta per il nuovo pianeta ricadesse su questo mondo, sarà il Consiglio a dover decidere delle sorti della popolazione indigena, ma dentro di me conosco già la loro scelta e non sono più così sicuro di poterla accettare.

Dopotutto, come possiamo noi attraversare lo spazio per venire a occupare il loro pianeta e decidere della loro sorte?

Come può, chiunque, decidere della vita e della morte di un intero popolo?

Computer, chiudi!"

Il capitano era seduto su una sedia girevole nei suoi appartamenti: dure e spoglie pareti di acciaio circondavano la stanza che conteneva un letto singolo addossato alla parete di destra, un armadio sul lato opposto e una scrivania tra i due.

Era un arredamento piuttosto spartano, ma il capitano non avrebbe voluto di meglio: la sua era una missione di analisi, che, per sua fortuna, si sarebbe protratta ancora per poco tempo. I suoi compiti consistevano solo nel dare gli ordini per la navigazione e nel rivedere i dati analizzati dal computer e dalla biologa

di bordo. Il computer, infatti, si occupava di tutte le funzioni necessarie a garantire a lui e agli altri tre membri dell'equipaggio la vita più confortevole possibile durante il viaggio.

McCornell, però, non era molto felice di guidare quella spedizione, come dimostrava la triste espressione del suo volto e il sospiro che non era riuscito a soffocare al termine della dettatura.

Solo alcuni mesi prima, il giovane capitano, adorato da tutte le donne della sua nazione per lo sguardo magnetico dei suoi profondi occhi blu cobalto, il sorriso affascinante e i capelli neri dal taglio militare, doveva pensare solo a come mantenere in vita gli uomini del suo battaglione. Nonostante la giovane età e la bellezza, McCornell, infatti, aveva deciso di combattere per la sua patria, non solo contro il nemico che minacciava il suo paese natale, ma anche contro il suo stesso popolo, i Lefroniani, che, alla ricerca di sempre nuovi metodi per controllare la natura e "progredire", aveva portato Lefronia, un tempo verdeggiante, florida e piacevole, a un soffio dalla distruzione.

Distintosi negli studi e nel campo militare grazie alla sua mente brillante e alle sue capacità tattiche, era arrivato presto al rango di capitano ed era riuscito a ottenere, anche se con una certa difficoltà, il comando di un reparto che era stato distaccato sul fronte principale della guerra mondiale che, ormai, imperversava da diversi anni. Nonostante le atrocità che era stato costretto a vedere sul campo di battaglia, il capitano era convinto di trovarsi nel posto giusto dove sapeva di potersi rendere utile per il bene del suo pianeta.

Dopo un anno in prima linea, però, gli assistenti altolocati del Consiglio di Lefronia erano andati a reclutarlo per una nuova missione a cui non aveva potuto opporsi. Durante gli anni, infatti, aveva continuato i suoi studi in campo scientifico e aveva scoperto, qualche mese prima, che Lefronia stava morendo!

Il resto della popolazione ignorava le disperate condizioni in cui versava il proprio pianeta e l'unica possibilità per la loro sopravvivenza era trovarne un altro adatto ad accoglierli.

In poco tempo, segretamente, erano state istituite diverse squadre di analisi pronte a partire per un viaggio spaziale alla ricerca di una nuova casa, ma il Consiglio riponeva proprio nelle personali capacità di McCornell le sue principali aspettative e,

per questo, aveva messo a sua disposizione gli individui migliori del pianeta per aiutarlo.

L'unico altro maschio dell'equipaggio, il sergente Wilton, era addetto agli armamenti.

Proprio grazie al suo pronto intervento e alla capacità di guida di McCornell, la squadra era riuscita, durante il viaggio, a uscire da alcune situazioni difficili. Durante la routine quotidiana, però, la sua opera non era stata indispensabile e questa inattività aveva peggiorato il suo umore già molto irritabile.

Alto più di due metri, atletico, con i capelli castani eternamente legati in una coda di cavallo lunga fino a metà schiena e gli occhi colore del fuoco, avrebbe potuto facilmente avere ai suoi piedi tutte le donne che voleva, se non fosse stato per l'espressione severa del suo volto e la durezza del suo sguardo.

Il suo carattere suscettibile e irritabile, inoltre, gli aveva procurato più di una volta problemi e le continue risse in cui si era ritrovato coinvolto l'avevano portato spesso a doversi confrontare con le autorità militari che l'avevano retrocesso ripetutamente di vari gradi. Per sua fortuna, per partecipare alla missione, era stato allontanato dall'ennesimo bar prima di rimettersi nei guai, riuscendo a mantenere il grado di sergente prima di passare agli ordini di McCornell.

La sua abilità con le armi, però, non si poteva discutere: era capace di produrre quasi dal nulla un oggetto con cui uccidere anche gli avversari più temibili. Per questo motivo, il Consiglio di Lefronia aveva deciso di scegliere lui come difensore di McCornell e della sua squadra durante una missione così importante.

Adita, invece, era l'ingegnere meccanico.

Una delle poche donne in un mondo di uomini, aveva dovuto lottare per ottenere un posto di prestigio e i giusti riconoscimenti, ma, nonostante i duri scontri, lei era riuscita a mantenere il suo carattere dolce e gentile che la faceva risultare immediatamente simpatica a tutti.

Inoltre, nonostante la bassa statura, riusciva a spiccare sugli altri quando si trattava di progettare nuovi meccanismi o di ag-

giustare quelli già esistenti. Grazie a lei, la vita sulla Gemini era stata molto più facile rispetto a quella sulle altre navicelle e la sua squadra non aveva avuto troppi problemi ad affrontare quel duro viaggio.

Con il suo dolce sorriso sempre stampato sul volto, i grandi occhi verdi come smeraldi, i lunghi riccioli neri e il fisico muscoloso, adatto a chi è sempre alla prese con i duri lavori manuali di manutenzione, Adita era anche riuscita nell'impresa più difficile e impreveduta: far innamorare di sé il sergente Wilton!

Nessuno se lo sarebbe aspettato quando era iniziata la loro missione, ma i lunghi mesi di convivenza forzata avevano permesso a entrambi di conoscersi meglio e il sergente, nonostante lo nascondesse persino a se stesso, non era stato in grado di rimanere indifferente a quella dolce ragazza; per questo motivo, quando si ritrovavano insieme, lui non poteva fare a meno di diventare ancora più intrattabile del solito.

Adita riusciva a leggere perfettamente nell'animo di quell'uomo e, benché le dispiacesse di non poter ricambiare i sentimenti che lui provava nei suoi confronti, non poteva fare a meno di considerarlo un grande e leale amico.

Ultima componente dell'equipaggio, ma non per questo la meno importante, era la biologa, Jenka.

Lei era un membro dei Goldskin.

Questo popolo era costretto a lavorare nelle miniere di Lefronia dove non arrivava la luce dei due Soli gemelli che illuminavano il pianeta. Nel corso dei millenni, quindi, la loro struttura fisica si era modificata geneticamente in modo da potersi adattare alle difficili condizioni ambientali del sottosuolo e la loro pelle aveva cominciato a risplendere per poter illuminare il posto di lavoro.

Questa loro diversità, però, unita alla loro grande testardaggine, aveva impaurito il resto dei Lefroniani. Considerati come un'orribile mutazione, e per paura di un impossibile contagio, i Goldskin erano stati costretti all'esilio nei territori più impervi e inospitali del pianeta e, dopo anni di adattamento, erano riusciti, non senza qualche difficoltà, a considerarli la loro casa.

Ottimi combattenti, si erano distinti nelle numerose guerre che si erano susseguite su Lefronia. Si erano ritrovati, loro malgrado, a doversi integrare tra tutte quelle persone che, comunque, non riuscivano ancora ad apprezzarli. Molto spesso, quindi, erano costretti ad affrontare le angherie dei vicini, anche se dopo tanti anni avevano capito che era inutile opporsi: piuttosto che mettere a rischio la vita dei propri familiari erano disposti a subire qualsiasi offesa!

A volte, però, capitava che qualcuno degli altri Lefroniani superasse il limite: nella storia insegnata nelle scuole, le violenze più rilevanti nei confronti dei Goldskin venivano etichettate come “incidenti” e la giustizia non era quasi mai dalla loro parte. Ben poche volte venivano trovati i veri colpevoli, che spesso, grazie a cavilli legali o alla clemenza dei giudici, riuscivano a evitare la condanna.

I Goldskin potevano contare solo su loro stessi!

Jenka, abituata sin da piccola a essere isolata dagli altri a causa della sua pelle dorata e sempre splendente, a tre anni, quando aveva perso i genitori in uno di questi “incidenti”, si era fatta una promessa: non avrebbe mai permesso a nessuno di metterle i piedi in testa e sarebbe diventata la migliore nel proprio campo, a qualunque costo!

Questa sua decisione, però, aveva indurito il suo carattere e aveva reso ancora più complessi i suoi contatti con gli altri.

Col passare degli anni, inoltre, aveva imparato a conoscere la crudeltà che aleggiava nel cuore dei Lefroniani nei confronti della sua specie ed era riuscita a comprendere la verità sulla morte dei propri genitori che le era sempre stata taciuta. Questa scoperta non aveva fatto altro che indurire ulteriormente il suo cuore, ma ciò che veramente non riusciva a sopportare era il non poter dare un nome al codardo responsabile di quella tragedia. Tutte le volte che provava a chiedere spiegazioni ai suoi familiari o ai suoi vicini di quello che era realmente accaduto, le venivano date risposte evasive diverse dalle precedenti. La maggioranza delle voci, però, incolpava un membro, non meglio identificato, della famiglia McCornell.

Nonostante il fatto di non conoscere il vero colpevole e che questa incertezza continuasse a ferirle il cuore, era decisa a non